STORIA

DI UNA RARA *PHTHIRIASIS*

O MALATTIA PEDICOLARE







GENOVA 1804.

STAMPERIA DELLA SOCIETA' MEDICA
DI EMULAZIONE.

Al Celebre, ed Immortale Sig.r Cottagno
in attestato della più profonda venerazion
e rispetto

L'autore

STORIA

DI UNA RARA *PHTHIRIASIS* O MALATTIA PEDICOLARE

LETTA ALLA SOCIETA' MEDICA DI EMULAZIONE
IL GIORNO 26. APRILE 1804.

DAL CHIRURGO
LUIGI MARCHELLI
MEMBRO DELL' INSTITUTO NAZIONALE.

L' uomo, alla cui conservazione, è diletto da non pochi si crede, che la Natura abbia destinati tutti gli esseri, che lo circondano, nel mentre che quei poco o nulla resistono alle di lui speculazioni, e cupidigia; anzi nel tempo stesso, in cui alla naturale forza, e vigore accoppiando egli l' industria la più raffinata, o la frode, si rende il despota, e ben sovente tiranno d' esseri per forza, e per coraggio a lui di gran lunga superiori, è bersaglio, e vittima ei stesso d' insetti i più spregievoli, e schifosi;

nè sono rari gli esempj, nei quali adopra invano ogni mezzo onde rintuzzare, e compiutamente paralizzare la loro incomoda persecuzione, e micidiale influenza.

E' questa Cittad. Colleghi una verità disgustosa, che non ha bisogno di prova, specialmente per chi si è dedicato allo studio, ed all' esercizio della medicina. Ne servirà di luminosa conferma la storia, che ho determinato di comunicarvi.

Se sarà un po minuta, e prolissa attribuitelo alla rarità del caso, che, a mio giudizio, merita di essere descritto colla maggiore precisione, ed esattezza.

Il celebre Zimmermann (a) parlando delle osservazioni così si esprime „ ogni malattia „ ed ogni sua circostanza diventano per così „ dire trasparenti, quando *la loro descrizione* „ sta alla malattia come una buona copia al „ suo originale . . . Laonde conviene narrare le pene dei malati con le proprie „ loro espressioni, quando per altro siano „ acconcie a farci conoscere i mali, e bisogna tutto narrare in modo, che sembri al „ lettore di trovarsi al letto del malato „. Ond' è che penetrato da tali verità, oltre all' esatto dettaglio di tutto ciò, che mi è occorso di osservare nel corso di quasi tre anni, mi servirò frequentemente delle stesse espressioni, che mi dettò l' ammalata, che serve di sogetto alla presente storia, espressioni che mi ha replicatamente, e ad epoche diverse confermate: molto più, che ben lungi dal vedere co-

---

(*a*) *Zimmermann. Della esperienza nella medicina tom.* 1. *pag* 203.

ronate le mie fatiche, e premure colla di lei guarigione, devo confessare senza alcun riguardo, che poco, o nulla ha da queste ritratto di permanente vantaggio; onde ho deciso di chiamare in ajuto i vostri lumi, e quelli de' Rispettabilissimi nostri Socj, se il crederete opportuno, all' oggetto di sterminare, se fia possibile una odiosa, ed ostinata razza di piccioli, ma formidabili nemici, che pretende di vivere, e moltiplicare a spese di un individuo, che per questo istesso titolo, e per le sue qualità personali merita di interessare tutta la sensibilità, e la premura di chi professa la medicina.

La Cittad. N. N. in età di anni 49. a 50. di temperamento robusto, e molto vivace (sebbene in oggi alquanto gracile) fornita di talento assai perspicace, e di non ordinarie cognizioni; madre di undeci figli, e che non avea sofferto per l'addietro altra malattia, se non frequenti risipole, e tre aborti, in Agosto 1798. servendosi in Nizza di altrui pettine, si prese dei pidocci. Si asperse il capo di sabadiglia, come aveva fatto altre volte le era occorso lo stesso acidente; ma in vece di morire si moltiplicarono in modo, che facendoli cercare da una sua domestica interpolatamente fra il giorno, ne ucideva da seicento a settecento per il meno, senza che si avvedesse della benchè minima diminuzione; anzi si moltiplicarono in seguito a migliaia di colori diversi, cioè bianchi, griggi, negricanti, rossigni, e giallognoli, e mai, o quasi mai ne trovava dei grossi. Fece uso in appresso dell' essenza di Lavanda, della Teriaca, dell' acqua di Ginepro, della feccia di Bergamotto, dell' olio di

terebinto, in somma di tutto ciò, che conosceva capace ad uccidere tali insetti, senza che le sia riuscito per lungo tratto di tempo di ammassarne un solo coll' uso de' sopraindicati rimedj. Se si pettinava non ne tirava alcuno nel pettine per quanto avesse una fitta dentatura, ed era assolutamente necessario cercarli colle dita. Non tralasciò pure di lavarsi il capo con infusione di tabacco finissimo di Sardegna nell' aceto, ma in vece di uciderli, li faceva fuggire, e correre sulla faccia.

Siccome aveva de' lunghissimi, e folti capelli, il giorno 13. Dicembre detto anno se li fece recidere ben vicino alla radice sulla lusinga di più facilmente liberarsi da ospiti così indiscreti. Vedendo pure inutile un tal tentativo, si determinò a farsi radere anche a contropelo, acciò i rimedj de'quali continuava l'uso, avessero maggiore attività; ma a proporzione, che i capelli crescevano gli insetti pure aumentavano. Finalmente dopo essersi fatta radere il capo ogni due, o tre giorni per il corso di quattro mesi consecutivi credette vicino il termine di questa tediosa malattia a motivo della giornaliera diminuzione, che li aveva ridotti ad un piciolissimo numero. Egli è a tal epoca, che ciascuna notte ne trovava qualcheduno assai grosso nel letto, senza sapere dove fosse uscito. Dopo pochi giorni se ne trovò dei piccolissimi al pubis per il che si determinò a praticare i vapori di zolfo sotto le gonnelle costantemente protratti fino al punto, che la necessaria respirazione glielo permetteva; ma questo pure fu inutile.

Finalmente in Aprile 1799. riconobbe, che lene uscivano dall' ano, per il che disperò

fin d'allora di potersene liberare attesa la grande difficoltà che previde di poterli snicchiare da sì fatto nascondiglio. Consultò in allora il Dottore Giulio celebre Professore di Medicina in Torino, ed abbastanza noto nella Repubblica letteraria per le molteplici sue produzioni, il quale le suggerì l'uso dei clisteri di decozione di malva con poche goccie di aceto canforato.

Questi clisteri glieli facevano sortire in gran numero unitamente ad una gran quantità di muco intestinale, fenomeno, cha era sempre seguito da forti dolori a tutto il basso ventre, e fu sufficiente motivo per abbandonare un tale rimedio, a cui per consiglio del suddetto Professore sostituì una infusione di coccole di levante nell' acqua, mediante la quale ne ammassò appena una piccolissima quantità.

Era a cognizione dell' inferma, che gli olj ordinariamente sono micidiali agli insetti; fece perciò bollire delle coccole suddette nell'olio, ed alla sera, appena coricata, si applicava un clistere col detto olio, e se ne ungeva l'ano, e le parti circonvicine, ed in tal guisa dormiva assai tranquillamente, ed alla mattina seguente ne trovava assai pochi. Decisa però di volersene a qualunque patto liberare consultò pure il Professore Ovviers in allora Chirurgo in Capo dell' armata Francese in Italia, il quale le consigliò di abbandonare tutti i surriferiti rimedj, e di far uso del mercurio, dal quale unicamente poteva, a di lui giudizio, ottenere la guarigione.

Differì ciò non di meno qualche settimana e volle primieramente far prova se il mercurio gli uccideva: ne inviluppò a tale oggetto al-

cuni in una manteca mercuriale , ed osservò che solo li adormentava : siccome però molti altri l' assicuravano , che il mercurio , a preferenza di qualunque altro rimedio, era adatto a distruggerli compitamente, si decise a sperimentare una soluzione di sublimato corrosivo in conveniente quantità di acqua alla dose di tre cucchiaj in un grande bicchiere di latte, preso interpolatamente fra il giorno secondo il suggerimento del Professore suddetto, Dopo averne consumata una bottiglia di un' amola, in vece di liberarsene se li vedeva sortire a migliaia fra grossi, e piccoli, e tutti correvano a stazionarsi sopra la regione lombare tormentando la povera ammalata in modo eccessivo, e strano; ed è a quest' epoca, che cominciò ad ossesvare, che non pochi salivano lungo la spina, poichè se ne trovava sovente nelle spalle, e più spesso nel collo. Sospeso allora il suddetto medicamento le suggerì di usarlo in vece nella stessa dose, e forma per clistere, e delle fumigazioni di cinabro nell' ano interpolatamente ogni due giorni; ma fu il tutto inutile, così che non esitò confessarle, che non sapeva quale altra cosa suggerirle.

Consultò allora il Professore Dell' U' Chirurgo della Repubblica Cisalpina assai versato nella Storia naturale, il quale s' impegnò moltissimo nella cura di sì ostinata malattia.

Per isnicchiarne, e distruggerne l' enorme quantità stazionata nella regione lombare (dietro l' uso del sublimato) le consigliò di ungerla con olio, entro cui fossero bollite delle coccole, e di aspergerla immediatamente dopo con amido polverizzato, onde invilupparli; e siccome sotto l' uso di tali unzioni da quando a quando la pelle si irritava, e riscaldava som-

mamente, le faceva allora usare della pomata di rosa, ed immediatamente cedeva un tale disordine: affine poi di curarla radicalmente le prescrisse delle pillole di muschio, e canfora da usarsi in continuazione; l' uso dell' aglio fresco mescolato coi cibi, e di qualche droga forte, ed odorifera da tenere in bocca, o masticare nel decorso del giorno. Sebbene però sotto l' uso del sopraindicato metodo provasse l' inferma qualche vantaggio; pure nel decorso di poco tempo s' avvide che accostumati a tali rimedj come a tutti gli altri antecedenti poco, o nulla più oltre li molestavano; anzi a motivo del loro continuato stimolo andava in seguito, ed a riprese soggetta ad insopportabile prurito accompagnato da gonfiezza, e scaldamento considerabile. A questi disordini fu provvisto dal suddetto Dell' U' con pomate, ed altri rimedj refrigeranti, mediante i quali facilmente cedevano li sopraindicati disordini. Non è da ommettersi, che allorquando ricomparivano avevano un rapido, e quasi instantaneo consenso col capo, che se le riscaldava colla rapidità del lampo.

Qualche tempo dopo l' uso del sublimato s' avvide, che le ne sortivano anche dalle orecchie, ed in brieve tratto di tempo furono in pari quantità, e di specie eguali a quelli, che sortivano dall' ano. La prima origine di questi (crede l' ammalata) che corrisponda all' epoca in cui ne trovava frequentemente nelle spalle, e nel collo. Ad oggetto che non se le estendessero sulla faccia, per consiglio del suddetto Professore usò dell' olio di petreolo; ma non uccideva che i piccoli, ed avendo in seguito usato del Terebinto, le cagionò una grave risipola, quale si estese a tutta la

faccia, al collo, ed alla parte anteriore, e superiore del Torace.

Non tralasciò durante le sopraccennate cure di consultare il Dottore Vastapani di Torino che la conosceva da pochi anni, ed il Dottore Bonvicino celebre Professore di Chimica, e di Storia Naturale in Torino. Il primo le consigliò l'uso interno degli estratti amari, e dei bagni tepidi generali d'acque epatiche naturali ovvero profatte, ed il secodo convenne col primo intorno ai bagni suddetti; ed in vece degli estratti amari le suggerì l'uso interno del zolfo, e la continuazione de' chisteri con olio e coccole, col quale consigliava l'ammalata a strofinarsi ogni giorno tutta la superficie del corpo; ma fu tutto inutile non ostante la maggiore esattezza di eroica costanza nell'ammalata.

Oltre le sopraindicate cure progettate dai Professori non ha ommesso sperimentare molti altri rimedj, e più precisamente una mistura di aglio, incenso, ed aceto; una pomata composta di due dramme di vetriolo, due di bacche di lauro, due di zolfo, e due di olio stroffinandosi con questa ogni sera ben bene le mani, come le era stato suggerito; sotto il di lei uso uscivano impetuosamente, ed in grandisissima quantità specialmente dall'ano: avendola però alcune volte sperimentata all' osso sacro, ove se ne radunavano molti, le cagionò costantemente una forte infiammazione all'ano, che si estendeva anche al Coccige: usò de clisteri con una infusione di muschio, e questi da principio le diedero una qualche lusinga, poichè erano bastanti ad uociderli senza distinzione, ma dopo breve tratto di giorni an-

che a questi si accostumarono, e perciò divennero inutili.

Fin quì la storia di tutto ciò, che le è occorso dal mese di Agosto 1798. fino al giorna 20. Febr. 1801. in cui arrivò e si stabilì in Genova. Continuò quivi per alcuni mesi ad osservare scrupolosamente quanto influir poteva la diversità del clima sulla ostinazione, e singolarità della sua malattia (a). Finalmente in Settembre detto anno si determinò a comunicarmene la precisa, e dettagliata storia, che vengo di parteciparvi, ed a chiedermi qualche consiglio per tentarne un' altra volta la guarigione.

(a) *Non deve recar maraviglia, che ad onta di tanta premura usata in Nizza, e di tanto desiderio dimostrato all' oggetto di liberarsi da suoi ostinati nemici, sia stata in Genova per alcuni mesi quasi inoperosa, osservando l'influenza del clima. Instruita qual'è, e ricca di molte cognizioni forse non igorava ciò, che rapporta il Bonneto nel suo* sepulcretum anatom: *tom. 1 pag. 71. inserito negli atti della Società Regia d' Inghilterra dell'ano* 1668. *p: m:* 181: *vale a dire, che i pidocchi abbandonano què Spagnoli, i quali viaggando verso le Indie arrivano sotto un certo grado di latitudine, e che in loro ricompariscono tosto che, di ritorno, giongono allo stesso grado; e che non si osserva mai un' Indiano per quanto sia sordido il quale abbia uno di questi insetti ne'suoi vestimenti, o in altre parti del corpo, escluso il capo, ove si conservano in abbondanza.*

La rarità della malattia colpì senza indugio la mia naturale curiosità, e m' impegnò con tutto il maggiore zelo all'impresa.

I. Cominciai dall'esame scrupoloso della di lei pelle col mezzo di adattate lenti, quale rinnovai ad epoche, ed ore diverse, e giammai mi riuscì osservare ulceri, croste, bottoni, od altro di straordinario, che potesse contenere le piccolissime ova degli insetti suddetti e favorirne col rispettivo loro schiudimento la propagazione; lo stesso deve dirsi delle orecchie, e dell'ano.

II. Esaminai con ottimo microscopio le diverse specie degli insetti, e replicai per altre due volte un tale esame in compagnia dell' Illuminato nostro Collega Viviani; ne' mi riuscì di scorgervi la benchè minima differenza dall' ordinario pidocchio umano *Pediculus humanus linn*: (*a*).

III. Finalmente li cimentai con molti, e diversi rimedj per imparare quale di questi aveva maggiore forza, ed attività a privarli di vita.

Dietro tali esperienze rilevai, che l'aglio, il sugo di biete, il senape, la decozione di lupini, la radice di enula campana, il lauro, e molti altri rimedj decantati dai pratici, e registrati in molti trattati di materia medica, in questo caso sono totalmente inutili, e non offendono in modo alcuno questi ostinati insetti; altri, come l' acqua di calce, la soluzione di sale ammoniaco nell'acqua, e la manteca mercuriale anche la più attiva li sbalordisce, li addormenta, ma non li uccide, e solo a ciò

(a) Linn. Sistem: nat. tom. I. *pars.* II. *p.* 1016.

sono adattati il rosso d'ova cotto a consistenza sciolto nell'olio di qualunque siasi qualità (a), la pomata o linimento colle coccole, ed il tabacco rapè; colla diversità, che il primo li uccide tutti indistintamente, e gli altri due uccidono soltanto i grossi.

Çercai, dopo ciò, per mezzo di replicati esami fatti all'ammalata, d'istruirmi di tutto ciò, che le era occorso fin'allora di straordinario in Genova. Eccone il risultato.

I. Le sortite degli insetti tanto dalle orecchie, che dall'ano, sebbene numerose, relativamente al suo soggiorno in Nizza sono al quanto diminuite.

II. Quando succedono di notte si rinnovano costantemente alle quattro, o cinque ore pomeridiane, e così seguitano senza variazione alcuna per il corso di 15, o 20. giorni, e più.

III. Rarissime volte succedono contemporaneamente da ambedue le orecchie.

IV. Tanto nella quantità, che nelle specie si osserva la maggiore regolarità a seconda, che incominciano dopo ciascuna menstruazione fino alla successiva; di modo che, se la sortita considerata in massa p: e: è

(*a*) *Fra le sostanze infeste a qualunque sorta d' insetti il zolfo è una delle più efficaci. Egli è fuori di dubio che il rosso d' ova uccide indistintamente gli insetti suddetti a preferenza del tabacco, e delle coccole a motivo del zolfo, che contiene, e che vieppiù si sviluppa dall' azione del calorico mediante la bollitura.*

come 100. continua costantemente nella stessa quantità, fino all'epoca surriferita. Se nello stabilito numero sorpassa quello de' piccioli, continuano come sopra, e così viceversa. Lo stesso succede relativamente al colore.

V. Quasi ogni sera poco dopo di essere coricata a letto essendo assai prossima a prender sonno, a cui si sente grandissima disposizione, prova un' ingrata sensazione perfettamente eguale a quella che suole eccitare l' improvisa rottura di una corda di cembalo, sensazione, che a guisa d'un lampo se le propaga da un' orecchia all' altra, ed alla quale succedono dei tremori generali e l'immediato risveglio e le continua per lo spazio almeno di due ore, giacchè alcune volte si protrae fino a tre, e quattro.

Dopo le esperienze, e cognizioni suddette, persuaso, che nelle malattie ostinate non vi sono rimedj sopra i quali meglio contar si possa quanto sopra quelli di già provati efficaci, nè vedendo altra indicazione a cui fosse d' uopo adempire, mi limitai per allora a suggerirle l'uso continuato dell' infusione delle coccole nell' olio sotto forma di clistere, e la pomata colle stesse da ungerne le orecchie, e stroffinarne costantemente la pelle.

Convinto assai presto dal fatto, che un tale rimedio era vano, ed inutile, in Dicembre detto anno mi determinai a suggerirle l' uso del fumo di tabacco da introdursi nell' intestino retto, ove sembrava, che si fossero a preferenza nicchiati, col mezzo della nota macchina fumigatoria. Vi si adattò senza indu-

gio usandone alla sera, e sebbene nell' atto istesso che si praticava, provasse un freddo disgustoso nell'orecchio sinistro, e nel giorno successivo una estrema inquietudine generale, ed un prurito tale a tutta la pelle che non poteva astenersi dallo stroffinarla lungamente, e violentemente, ed oltre a violente contrazioni, le sembrasse di avere un milione di formiche nel cervello (sono sue parole), e se le offuscasse, sotto tale fenomeno, per fino la vista; pure siccome vedeva diminuire notabilmente gli insetti, ebbe tanta femezza, e straordinaria sofferenza da continuarli per ben 40: giorni, ma senza alcun reale profitto, poichè appena gli ebbe sospesi, che li vide uscire nuovamente in gran numero, e grossissimi di modo, che giunse meco a sospettare, che tormentati dal tabacco avessero appena oltrepassato di molto l' intestino retto.

Egli è a quest' epoca, che osservò con rammarico, che anche le pulci, e cimici, quali per l' avanti l' avevano risparmiata, si associavano cogli altri insetti a tormentarla di modo, che *una sola pulce* le dava più dolore, ed inquietudine col suo morso, che cinquanta degli altri insetti.

Poco tempo dopo l' uso de' suddetti vapori di tabacco diminuirono di nuovo notabilmente, e sopra tutto all' ano; anzi l' orecchia destra n' era quasi libera; dalla sinistra però scaturivano abbondantemente. Ma non tardarono a comparire di nuovo, ed in maggiore quantità anche dalla destra; a proporzione però, che da questa andavano gradatamente crescendo di giorno in giorno, colle istesse regolarità diminuivano dalla sinistra in modo, che

dalla stessa non ne uscivano, che pochi nella notte, mentre dalla destra continuavano senza interruzione giorno, e notte.

Durante la notabile diminuzione degli insetti all' ano, e la suddetta alternativa dalle orecchie l' ammalata provava una grande inquietudine generale, ed una speccie di molesta formicolazione alla regione lombare, e sacra, fenomeni, che la inquietavano non poco, perchè da una tale straordinaria ritirata temeva più gravi disosdini — Per andarvi al riparo pose in opra tutto ciò, che una lunga esperienza le aveva fatto conoscere di più adattato a spingerli al di fuori; mangiando cioè dell' insalata con abbondante quantità d'aglio crudo, masticando degli anesi, e dei fichi secchi, ed introducendosi nell' ano della pomata di rosa, che a quando a quando ne procurava qualche sortita, dopo la quale era più tranquilla nel giorno successivo.

Finalmente alla metà di Luglio (epoca assai prossima alla menstruazione) cominciarono a sboccare, e continuarono come per l'avanti, e cominciò in allora a sentire poco prima della numerosa esplosione dall' ano, una forte, e vivissima contrazione a tuttti li visceri del basso ventre, fenomeno, che ha costantemente precedute tutte le sortite numerose successive.

In vista di tante stravaganti variazioni, sempre più deciso di tutto tentare per la distruzione di questa infesta, ed odiosa razza, le proposi di sperimentare un' altra volta l' uso esterno, ed interno dello zolfo, rimedio assai potente (come ognun sa) sopra quasi tutte le specie d' insetti; utilissimo in quasi tutte

le malattie della pelle, ed eccellente corettivo di ogni specie di discrasia.

Comunicata questa mia determinazione al Degno, ed Illuminato nostro Collega De Ferrari da me antecedentemente informato di quanto sopra, vi aderì, ed esaminata l' ammalata s' impegnò meco ad osservarne il risultato.

Il giorno 26. Luglio 1808. cominciò l' uso di un' acqua *epatica* artificiale alla dose di un bicchiere ordinario da tavola, quale continuò senza il benchè minimo incomodo. Previ quattro bagni tepidi di acqua naturale il giorno 15 Agosto li cominciò di acqua epatica parimente artefatta, e li continuò fino al primo Settembre giorno, in cui comparve la menstruazione, ed in cui sospese pure l' uso interno dell' acqua suddetta.

Terminata la menstruazione ne ripigliò l' uso esterno ed interno per due giorni, ma fu costretta a sospenderlo a motivo di sconcerti non indifferenti, che le apportò negli organi della digestione, e che l' obbligarono all' uso di qualche tonico, e di un conveniente vitto per ripararvi.

Tutto ciò, che si è osservato di più rimarchevole durante l'uso dello zolfo è quanto segue.

I. Immersa appena l' Ammalata nel primo bagno gli insetti sbucarono da ogni parte in grandissimo numero, e dopo avere rapidamente percorsa tutta la di lei pelle si rifugiarono sul drappo, in cui era involta: Appena uscita dal bagno le ritornarono immediatamente sulla pelle, che coprirono a batter d' occhio in modo, che la solita sua confidente impiegò quasi

che ancora questo rimedio aveva perduta la sua efficaccia, mentre sotto la di lui continuazione gli insetti, in vece di uscir morti, come dapprima, sortivano vigorosissimi, ed in grande abbondanza, l' Ammalata dimagrava notabilmente a motivo di straordinarie, e copiose evacuazioni, che le procurava, motivo per cui fui costretto a nuovamente suggerirle l' uso dei tonici, ed un adattato vitto nutritivo, e corroborante.

Dopo questi ultimi esperimenti mi era determinato a cimentarli con diversi altri rimedj, ma un reuma acuto di petto, che ha sofferto nello scorso Febbrajo, ed una grave menoragia verso il fine di Marzo mi hanno obbligato a sospendere ogni ulteriore tentativo per riparare a questi nuovi sconcerti, da quali è oramai ristabilita.

Eccovi Cittadini Colleghi un campo adattato a far brillare i Vostri grandiosi lumi, e l' inimitabile vostro zelo a prò degli infelici. Io vi ho descritta una malattìa pedicolare o *Phthiriasis* delle più ostinate, e di cui non mi è riuscito riscontrarne, che un solo esempio riportato dal Cel: *De Savvages* nella sua nosologia metodica (a) A voi forse è destinata la gloria di debellarla, ed io ben volontieri mi unirò ai vostri sforzi.

L' Ammalata che ne è la vittima, ben diversa dagli abitanti della Tartaria, e del Capo di buona Speranza, i quali al dire del Cel.

(a) *De Savvages nosol. mat. tom.* 11. *pag.* 603.

Geoffroy (a) considerano questi schifiosi insetti qual cosa deliziosa, e per ispeciale diletto gli schiacciano fra i denti, come facciamo noi de' Tordi, delle tenere Lepri, o delle Ostriche: O delle Spose dei negri dell'Affrica occidentale che li presentano ai loro mariti per accelerarne i coniugali trasporti, (b) come farebbero le nostre dei confetti, o di un dilicato, e stagionato frutto; o finalmente di quell' uomo per l' educazione, e lungo soggiorno in folta, e remota selva quasi abbrutito il quale al dire di Gabriele Claudero (c) provava il più squisito de piaceri allorchè li mastieava di modo, che annojato del lauto, e sano vitto, che le provedeva il Prefetto della Giurisdizione ove fu trasportato, dopo pochi giorni si diede improvvisamente alla fuga, e ritornò a soddisfar nella macchia il brutale, e schifioso suo appetito; ha essa studiato senza interruzione, e praticato ogni mezzo suggeritole per totalmente sterminarli; E sebbene siano fin' ora andate a voto le mie, e le altrui cure per secondarla, in vece di darsi in preda all' avvilimento, ed alla disperazione, trova pascolo non indifferente a nuova speranza, che mi è riuscito risvegliarle nell' animo al momento, che l' informai del vostro zelo per il bene dell' umanità, delle vostre estese cognizioni, e di

(a) *Geoffr. de mat. med. tom III. pag.* 164.
(b) *Idem pag.* 165.
(c) *Ephem. Germ. dec.* 11. *anni VI. pag.* 355.